



val maira

Ambiente, cultura e tradizioni
di un'affascinante valle occitana





Coordinamento editoriale e impaginazione
Più Eventi Edizioni - Bbox s.r.l.

Testi

Luigi Bernardi (Storia), Alberto Bersani (Storia), Enrico Collo (Geologia), Manuela Garino (Escursioni, Ricettività, contributi redazionali), Secondo Garnero (Storia), Donatella Guerrini (Storia, Antichi mestieri, Arte e contributi redazionali), Roberto Olivero (Architettura), Marina Pellerino (Flora e Fauna), Rosella Pellerino (Lingua, Tradizioni, Musica e contributi redazionali), Bruno Rosano (Storia alpinistica), Davide Rossi (Storia, Escursioni, Paesi e borgate e contributi redazionali), Elma Schena e Adriano Ravera (Gastronomia)

Hanno collaborato

Piero Benedetto, Laura Conforti, Selena Fina, Giovanna Frosini, Rino Raina, Donatella Rinaudo, Teresa Totino

Fotografie

Paolo Viglione

Crediti fotografici

Archivio Espaci Occitan, Archivio Istituto Storico della Resistenza e della Società Contemporanea in Provincia di Cuneo, Sergio Beccio, Roberto Beltramo, Enrico Collo, Paola Gaggio, Luca Scaglione, Peter Vogt

L'illustrazione di pag. 48 è di Marco Bailone

Stampa

Tipolito Martini - Borgo San Dalmazzo

+eventi
edizioni

© 2011 Bbox s.r.l. | ristampa 2013

Direzione e redazione

Corso Solaro 6

12100 Cuneo

tel. 0171.696240

fax 0171.863111

info@bbox.cn

redazione@pieventi.it

Tutti i diritti riservati, riproduzione vietata

Le notizie e i dati riportati in questo libro possono essere soggetti a variazioni nel tempo e pertanto la Più Eventi Edizioni non si assume alcuna responsabilità su variazioni, omissioni e errori al riguardo.



Introduzione

Il perché della guida	7	La cartina	12
Come si legge la guida	10		

Territorio

Storia	14	Architettura	92
Lingua	40	Gastronomia	104
Tradizioni	50	Natura	114
Arte	78	Escursioni	130

Paesi e borgate

Busca Busca La sede dell'antico marchesato	160
Villar San Costanzo Lo Vilar Il paese del martire e dei benedettini	174
Dronero Draonier Il "feudo" di Giovanni Giolitti	182
Roccabruna La Ròcha Il paese delle coppelle	196
Cartignano Cartinhan Il più piccolo comune della valle	206
San Damiano Macra Sant Damian Un comune, quattro comuni	214
Macra L'Arma Due antichi comuni e i ciclamini	226
Celle di Macra Cèlas La patria degli acciugai	238
Stroppo Estròp La capitale medievale	250
Elva Elva L'orgoglioso paese dei pelassiers	260
Marmora La Marmol Borgate dal passato romano	270
Canosio Chanuèlhas Una scala di borgate per la Gardetta	280
Prazzo Prats Il paese all'ombra del Chersogno	288
Acceglio Acelh Le sorgenti della valle	298

Ricettività

Busca	309	Celle di Macra	314
Villar San Costanzo	310	Stroppo	315
Dronero	311	Elva	315
Roccabruna	312	Marmora	316
Cartignano	313	Canosio	317
San Damiano Macra	313	Prazzo	317
Macra	314	Acceglio	318





INTRODUZIONE | Il perché della guida

Ritenuta sia dagli abitanti che dai turisti una delle più belle del Piemonte, la valle Maira è un territorio che vanta un patrimonio storico, artistico e ambientale tra i più affascinanti della provincia di Cuneo.

Incantevole per natura, questa terra mostra, come una pietra incisa, i segni profondi di un passato in cui abbondanza e privazione si sono alternate nei secoli, lasciando tracce ancora ampiamente visibili, un vero e proprio affresco tridimensionale che oggi ostenta la sua primitiva e genuina bellezza.

La valle Maira, con una superficie montana di 581,51 km su un'estensione complessiva pari a 632,97 kmq e un'altitudine compresa tra i 600 e 3.389 m s.l.m., comprende 14 comuni: Acceglio, Marmora, Canosio, Prazzo, Elva, Stropo, Celle di Macra, Macra, San Damiano Macra, Cartignano, Roccabruna, Dronero, Villar San Costanzo e, parzialmente, Busca.

La popolazione residente è per circa il 90% allocata nei comuni di bassa valle, mentre il numero di abitanti da Cartignano ad Acceglio, compresi i valloni laterali, si attesta intorno a poco più di 1.000 persone.

Se il fondovalle può fregiarsi di possedere un ricchissimo patrimonio storico, architettonico e agricolo dal fascino sorprendente, le zone collinari e le aree di media e alta quota custodiscono un capitale artistico e naturale di rara bellezza. Negli anni, la gran parte delle ristrutturazioni edilizie ha volutamente preservato i tesori del passato e oggi passeggiare nei borghi di questa valle è come ricalcare i passi di coloro che nel corso dei secoli hanno saputo creare opere durature e rispettose dell'ambiente nel quale sono inserite: edifici civili, abitazioni, opifici, chiese, cappelle e piloni che nascondono veri e propri capolavori d'arte e di architettura e che stupiscono l'osservatore per la loro solenne semplicità.

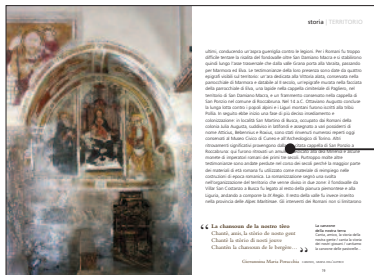
Allo stesso modo, anche gli interventi sull'ambiente hanno saggiamente mantenuto la ricchezza ereditata: basti pensare alla rete di sentieri, un tempo quotidiani percorsi dei valligiani, che oggi è divenuta una straordinaria opportunità turistica per gli escursionisti di tutta Europa.

Un segno, quest'ultimo, della capacità di attrazione di questa terra nella quale non mancano le proposte sportive più articolate: dall'arrampicata alla mountain-bike, dallo scialpinismo allo sci di fondo.

Nel 1996 Milli Chegai e Mario Cordero diedero alle stampe una guida dedicata

La guida presenta il territorio della valle Maira e accompagna il turista alla sua scoperta, aiutandolo a non perdere di vista gli elementi più caratteristici del territorio e le sue principali peculiarità: una valle occitana alpina che conserva tradizioni e paesaggi da non perdere.

La guida è organizzata in tre sezioni. La prima è un'introduzione su argomenti a carattere generale utile a inquadrare e conoscere meglio le varie sfaccettature turistiche e culturali della valle. In pagine sintetiche ma esaustive vengono affrontati argomenti la cui conoscenza è necessaria per comprendere maggiormente la realtà di questa zona alpina, dal passato assolutamente non marginale o secondario. In queste pagine sono proposti alcuni versi poetici a tema, in lingua occitana e opera di autori di valle. La seconda sezione descrive nel dettaglio i quattordici comuni della valle e ne propone gli elementi più significativi. Ogni località viene presentata con dati di tipo pratico che affiancano un testo di presentazione storico-economica e capitoletti monografici su singoli aspetti peculiari del territorio: edifici da visitare, storie da conoscere, particolarità da non trascurare. Per ogni comune vengono inoltre presentate alcune tematiche sotto forma di testimonianza e intervista con abitanti della valle: un modo per notare come le vicende abbiano sempre una attinenza con le persone. La terza sezione, infine, è una parte di servizio in cui sono state inserite informazioni utili ai turisti, quali ricettività alberghiera, esercizi di ristorazione e tutti gli altri servizi disponibili sul territorio.



L'introduzione è suddivisa in capitoli tematici, che affrontano singoli aspetti peculiari per una migliore conoscenza della valle: storia, arte, architettura, tradizioni, enogastronomia, natura.

Ogni capitolo è stato redatto da esperti in materia ed è corredato da brevi note o spunti di approfondimento, che favoriscono una migliore comprensione del discorso, e da versi poetici in lingua occitana.

I comuni della valle sono presentati con un testo introduttivo di natura storico-economica al quale sono affiancate brevi curiosità di natura geografica.

Segue una parte descrittiva in cui sono proposti testi di approfondimento e di curiosità su aspetti concreti di ogni singolo comune: edifici, chiese, vicende e feste. Viene inoltre proposto uno specchio riassuntivo degli eventi annuali ricorrenti sul territorio comunale. La cartina permette di localizzare gli elementi di cui si parla nel testo, semplificandone il riconoscimento sul territorio.

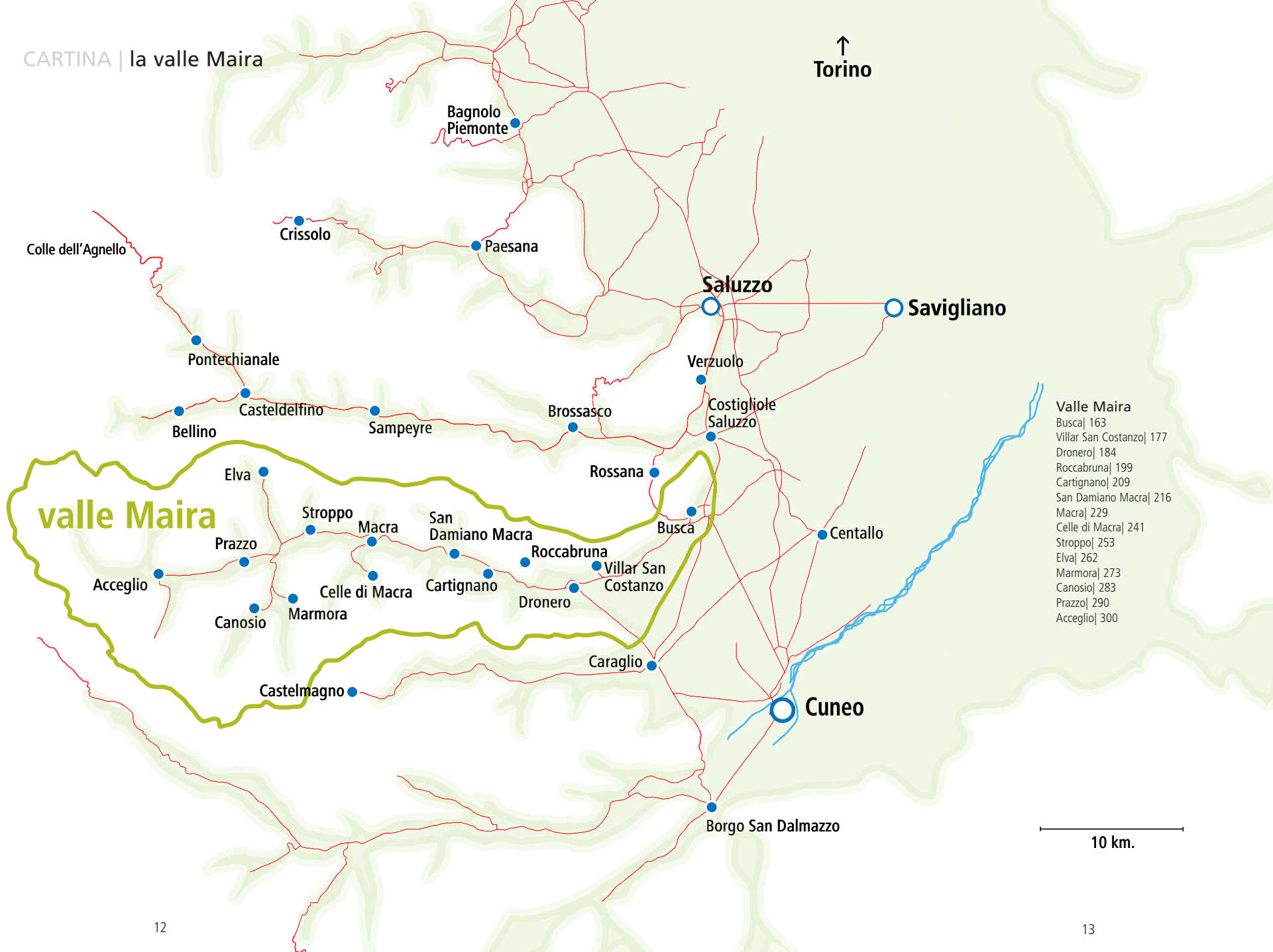


Completano i capitoli dedicati ad ogni comune due pagine di interviste a persone in grado di aggiungere, con la loro viva testimonianza, elementi utili alla comprensione del territorio: di volta in volta gli intervistati raccontano episodi del passato o spiegano tradizioni che si sono conservate sino ad oggi.

La sezione finale della guida è composta da alcune pagine di ricettività: vengono presentate notizie utili per vivere il territorio in modo pratico e recapiti di alberghi, ristoranti e altre strutture ricettive.



Nota linguistica: per le parole scritte nelle varietà linguistiche occitane della valle Maira, quando non diversamente indicato, è stata utilizzata la grafia classica.



Valle Maira

Busca	163
Villar San Costanzo	177
Dronero	184
Roccabruna	199
Cartignano	209
San Damiano Macra	216
Macra	229
Celle di Macra	241
Stroppio	253
Elva	262
Marmora	273
Canosio	283
Prazzo	290
Acceglio	300

10 km.



storia

Inquadramento storico 16]

Inquadramento storico

Preistoria e romanizzazione

A partire dalla fine del Neolitico e per tutta la durata dell'Età del Bronzo (3500-1200 a.C.), la zona delle Alpi Occidentali fu abitata da una popolazione a cui gli storici greci e latini diedero, in seguito, il nome di "Liguri". Essi prediligevano come luoghi di insediamento le località con una buona esposizione, vicine ai corsi d'acqua e facilmente difendibili. Non sono state compiute ricerche approfondite sul Neolitico in valle Maira: tuttavia fu rinvenuta un'ascia di quel periodo nella zona di Marmora, ora conservata presso il Museo Civico di Cuneo. La fase finale dell'Età del Bronzo è ben testimoniata dal sito del Monte Rocceré di Roccabruna, dove sono state rinvenute numerose incisioni a forma di coppella. Anche i reperti trovati sulla collina di Busca, nella zona di San Martino, attestano l'antichissima origine di insediamenti di popolazioni Liguri che qui vissero, quasi indisturbate, fin verso la fine del secondo millennio a.C. Nel 1200 a.C. nuovi flussi migratori di popoli, tra cui i Villanoviani, occuparono la pianura Padana spingendo i Liguri verso il territorio delle Alpi Cozie, che vennero così abitate in modo più permanente e capillare. Dopo questa migrazione i Liguri

■ Le incisioni rupestri del Monte Rocceré

A Rocca Fenestre, sul versante Sud del Monte Rocceré, nel territorio di Roccabruna, si trovano numerose incisioni preistoriche. Si tratta di più di tremila coppelle a pianta ellittica, circolare e svasata, realizzate con la tecnica ad abrasione, utilizzando cioè strumenti litici, probabilmente lame di quarzo. La splendida posizione dalla panoramica amplissima, la buona esposizione, l'abbondante presenza di acqua e, non ultimo, l'orientamento astronomico, giustificano la scelta di questo luogo come sito sacro dedicato alle divinità. Questa cultura giunta ai pastori abitanti la zona,

risalente alla fine dell'Età del Bronzo e databile tra il 2000 e il 1500 a.C., è assimilabile ad incisioni dello stesso tipo presenti su un'area molto vasta che va dal Medio Oriente al Nord Europa. Sia sulle Alpi che sui monumenti megalitici delle Isole Britanniche le coppelle sono spesso associate ad impronte di piede e la loro presenza sulle tombe ne indica la valenza cultuale. Oggetto di recenti studi da parte degli studiosi del Museo Archeologico di Pinerolo, l'insieme preistorico-simbolico del Monte Rocceré rappresenta, nel territorio alpino occidentale, il secondo sito più importante dopo il più noto Monte Bego, nella Valle delle Meraviglie.

vissero nuovamente un periodo di tranquillità che perdurò fino al 500 a.C. circa, quando subirono una nuova invasione da parte dei Celti. Questi ultimi, meglio organizzati militarmente, occuparono le zone fertili di pianura e fondarono varie città, spingendo nuovamente Villanoviani e Liguri verso le aree montane. In seguito la situazione si stabilizzò e avvenne una fusione tra queste popolazioni, che formò la base celto-ligure degli abitanti delle montagne.

Le abitazioni dei Celti erano capanne rotonde con tetto in paglia, che nelle zone di montagna vennero sostituite da case in pietra con copertura in ardesia, le *lausas* o *lose*, del tutto simili a quelle che ancora oggi si possono vedere nelle borgate della valle. Sia i Liguri che le popolazioni celtiche

hanno lasciato una grande impronta nei caratteri fisici e nelle tradizioni degli attuali abitanti della valle, anche dopo la conquista romana. Risale alla fine del VI secolo a.C. una stele funeraria da Busca che, se effettivamente è stata rinvenuta nel suo luogo di posizionamento originario, rappresenta i limiti settentrionali della penetrazione etrusca e testimonia i traffici di questo popolo sulla via commerciale che conduceva ai porti di Nizza e Marsiglia. Fu proprio il popolo degli Etruschi che si trovò a delimitare da Sud l'area occupata dai Liguri così come i Celti fecero da Occidente e da Settentrione. Le prime notizie sul passaggio nelle Alpi dei Romani ci sono pervenute dagli scritti dello storico greco Polibio. I Romani avevano l'assoluta necessità di avere il pieno possesso della regione alpina, attraverso la quale passavano reti viarie di vitale importanza non solo commerciale ma anche militare. A causa di ciò si trovarono ben presto a dover combattere contro gli agguerriti Liguri che, nelle zone montane, erano chiamati *capillati* per l'abitudine di lasciarsi crescere la chioma; questi si arresero per ultimi, conducendo un'aspra guerriglia contro le legioni. Per i Romani fu troppo difficile tentare la risalita del fondovalle oltre San Damiano Macra e si

■ I reperti in museo

Diversi reperti provenienti dalla valle sono conservati in musei del fondovalle, dove contribuiscono alla creazione del tessuto storico e archeologico del territorio. La stele funeraria da Busca citata nel testo è un prezioso reperto unico nel suo genere, che si trova al Museo di Antichità di Torino: è una lastra di quarzite alta 90cm con una iscrizione in caratteri etruschi ad andamento bustrofedico. Altri reperti, di importanza minore, sono conservati al Museo Civico di Cuneo: si tratta di quattro epigrafi tombali di epoca romana, I-II sec. d.C., provenienti da Busca e Roccabruna; al museo sono visibili inoltre alcuni frammenti ceramici romani, tra cui un'antefissa e il fondo di una coppa a vernice nera.



stabilirono quindi lungo l'asse trasversale che dalla valle Grana porta alla Varaita, passando per Marmora ed Elva. Le testimonianze della loro presenza sono date da quattro epigrafi visibili sul territorio: un'ara dedicata alla Vittoria alata, conservata nella parrocchiale di Marmora e databile al II secolo, un'epigrafe murata nella facciata della parrocchiale di Elva, una lapide nella cappella cimiteriale di Pagliero, nel territorio di San Damiano Macra, e un frammento conservato nella cappella di San Ponzio nel comune di Roccabruna. Nel 14 a.C. Ottaviano Augusto concluse la lunga lotta contro i popoli alpini e i Liguri montani furono iscritti alla tribù Pollia. In seguito ebbe inizio una fase di più deciso insediamento e colonizzazione: in località San Martino di Busca, occupata dai Romani della colonia Julia Augusta, suddivisa in latifondi e assegnata a vari possidenti di nome Atticius, Bebennius e Roxius, sono stati rinvenuti numerosi reperti oggi conservati nei musei Civico di Cuneo e Archeologico di Torino. Altri ritrovamenti significativi provengono dalla già citata cappella di San Ponzio a Roccabruna: qui furono ritrovati un amuleto dedicato alla dea Minerva e alcune monete di imperatori romani dei primi tre secoli. Purtroppo molte altre testimonianze sono andate perdute nel corso dei secoli perché la maggior parte dei materiali di età romana fu reimpiegato nelle costruzioni di epoca romanica. La romanizzazione segnò una svolta nell'organizzazione del territorio che venne diviso in due zone: il fondovalle da Villar San Costanzo a Busca fu legato al resto della pianura piemontese e alla Liguria, andando a comporre la IX *Regio*. Il resto della valle fu invece inserito nella provincia delle *Alpes Maritimae*. Gli interventi dei Romani non si limitarono al solo piano amministrativo: molte delle vie di scorrimento principali percorribili ancora oggi furono tracciate proprio da loro, come quella che da Demonte in valle Stura sale al colle Valcavera, prosegue fino a Castelmagno in valle Grana e per il Colle del Mulo scende nel vallone di Marmora.

“ La chansoun de la nostro tèro

Chantè, amis, la stòrio de nosto gent

Chantè la stòrio di nosti jouve

Chantén la chansoun de le bergère... ”

La canzone della nostra terra

Canta, amico, la storia della nostra gente / canta la storia dei nostri giovani / cantiamo la canzone delle pastorelle...

Giovannina Maria Poracchia CANOSIO, GRAFIA DELL'AUTRICE

■ Le eresie

Un momento fondamentale per la valle fu la sua affermazione come capitale del calvinismo nell'ambito del Marchesato di Saluzzo. Verso il 1540, infatti, il protestantesimo penetrò nella zona e, fatta eccezione per qualche fenomeno di intolleranza, le comunità di diversa tendenza religiosa continuarono a convivere. Secondo l'anonimo autore de *Historie véritable des Vaudois des vallées du Piémont* l'eresia protestante venne diffusa nel marchesato dall'esercito francese calato nel 1526, del quale facevano parte diecimila svizzeri quasi tutti aderenti al credo calvinista. Nel 1560 si ripristinò la nomina del podestà al posto degli eletti, come avveniva prima dell'annessione del marchesato alla Francia, e l'anno successivo segnò una grande diffusione dell'ideologia calvinista. Fu l'anno in cui tali Giovanni e Maturino, la cui moglie era di Cartignano, facevano proseliti per la riforma in quel di Carmagnola, dove furono condannati a morte e giustiziati. Il Duca Carlo Emanuele I ebbe con ciò un buon pretesto per impadronirsi della valle per ricondurla al cattolicesimo. Sollevatasi contro il duca nel 1592 e divenuta asilo di tutti gli oppositori dei Savoia, la valle fu un anno più tardi invasa dalle truppe spagnole e napoletane. Annessa al ducato con il Trattato di Lione del 1601, perse definitivamente tutte le libertà e venne imposta agli eretici l'iscrizione

in un particolare registro in cui però, a dispetto di Carlo Emanuele, si iscrisse una gran parte della popolazione, cattolici compresi. Dronero si trovò in una situazione piuttosto delicata che vide una limitazione delle libertà e dei diritti di nomina delle magistrature locali da parte del Duca, per cui la comunità si vide costretta a dichiarare che non vi erano più eretici in città, sollevando da ogni incarico chiunque professasse un credo riformista. Nel 1619 si verificò una recrudescenza per quanto riguardava le persecuzioni contro i Valdesi nelle terre dell'antico Marchesato di Saluzzo. I frati Cappuccini di Dronero entrarono in casa del farmacista Alessandro Marino e portarono via sulla carrozza del Vescovo le sue due figlie; su richiesta del suddetto Vescovo venne arrestata pochi giorni dopo una signora anziana accusata di seguire il culto valdese. Nel settembre dello stesso anno Antonio Alinei, grande persecutore dei riformati, fece irruzione a Pagliero e a Prazzo e si impadronì dei loro beni. Quando alcuni commissari si recarono ad Acceglio, comune ad alta concentrazione eretica, i perseguitati si videro costretti ad abbandonare i loro averi ed a fuggire sulle montagne. Purtroppo però la repressione contro l'eresia si concluse tragicamente con un'impiccagione dopo un sommario processo: sulla piazza di Saluzzo morirono Pietro Marchisio, notaio in Acceglio e Maurizio Mongia, gli ultimi "capi" calvinisti della valle.

Il Medioevo

Dopo il 300 d.C., in ritardo rispetto al resto dell'Italia, anche nelle valli alpine iniziò a diffondersi il Cristianesimo: la penetrazione, com'era avvenuto per i Romani, non fu affatto agevole data l'asprezza del territorio che permise agli abitanti di conservare a lungo le loro usanze. All'incirca nello stesso periodo ebbero inizio le invasioni di Goti, Ostrogoti e Ungari. Essi lottarono a lungo per il predominio su queste terre finché, intorno al 500 d.C., arrivarono i Longobardi nelle pianure e i Franchi nelle zone montane. I Longobardi, per bloccare i tentativi di irruzione nella pianura, munirono le basi delle valli di fortificazioni e di monasteri. Sorsero così alcuni tra i monumenti religiosi più antichi del territorio: l'Abbazia di Villar San Costanzo, attualmente sede della parrocchia di San Pietro in Vincoli, e il monastero di San Costanzo al Monte divenuto poi Santuario. I monasteri divennero centri importanti per la diffusione della religione e dell'agricoltura attraverso la bonifica dei territori paludosi e non coltivabili come nel caso della piana di Villar, denominata dai Romani *cannetum*. Con l'arrivo dei Franchi, si determinò una riorganizzazione territoriale e un flusso costante di personaggi provenienti dalla Francia che andarono a formare l'aristocrazia al potere. Il X secolo vide ancora invasioni e lotte, fra cui le incursioni dei Saraceni, giunti in questi territori via mare dalla Francia. Durante il loro temporaneo dominio distrussero alcuni fra i più antichi monumenti religiosi, fra cui le già citate abbazie. Dopo la cacciata dei Saraceni e superato il terrore dell'anno Mille, sul finire dell'XI secolo iniziò l'opera di ricostruzione per interessamento della celebre marchesa di Torino Adelaide di Susa. In questo periodo si delinearono anche gli assetti politici e territoriali che poi rimasero approssimativamente stabili per diversi secoli. Alla dinastia aleramica, discendente dai Franchi giunti nei secoli precedenti, apparteneva Bonifacio del Vasto, nipote di Adelaide di Susa, che ebbe la signoria su ampie zone di Liguria occidentale e Piemonte meridionale. Con i suoi figli il territorio fu frazionato ed ebbero origine marchesati autonomi e indipendenti, il principale dei quali ebbe

■ La prima citazione dei toponimi di valle

La più antica citazione dei nomi delle località della valle risale all'anno 1028. Si tratta del documento di fondazione del monastero femminile di Caramagna Piemonte, sul cui sito oggi sorge l'antica Abbazia di Santa Maria. I territori della valle Maira furono donati dai loro possessori, il marchese di Torino Olderico Manfredi e sua moglie Berta, genitori di Adelaide di Susa, entrando a far parte delle rendite del convento.



■ La Confederazione dei Dodici Comuni

Nel contesto storico del Medioevo la valle Maira ha avuto un percorso singolare. Pur facendo parte dei territori annessi al marchesato di Saluzzo, l'alta valle, sino a Lottulo nell'attuale comune di San Damiano Macra, e poi anche Dronero e Roccabruna, fu organizzata per circa tre secoli in una sorta di Confederazione formata da dodici comuni che si amministravano autonomamente seguendo le regole dettate dagli Statuti, redatti a partire dal XIII secolo. Nel 1264 il marchese Tommaso di Saluzzo confermava le buone consuetudini di cui gli uomini della valle godevano già da parecchio tempo, come l'esenzione da pedaggi e diritti di pascolo in tutto lo stato marchionale. Ogni comune era rappresentato da un portavoce, il podestà, nominato dal Marchese su tre persone proposte dai comuni stessi, che poteva giudicare le sentenze pronunciate dai consoli delle singole terre, pur lasciando al marchese l'autorità diretta sui crimini riguardanti lo stato o la Chiesa. I comuni difendevano i diritti del marchese e si impegnavano a salvaguardare ospedali, luoghi religiosi e persone bisognose. Gli Statuti, redatti in un testo unico, riguardavano dodici Comuni dell'alta valle : Acceglio, Prazzo, San Michele, Ussolo, Canosio, Marmora, Elva, Stroppo, Celle di Macra, Alma (l'attuale Macra), Paglieres e

Lottulo, a cui si aggiunsero circa un secolo dopo Dronero e Roccabruna. Il marchese Alexandre de Saluces, autore nell'Ottocento della *Storia Militare del Piemonte*, commentò così questo esperimento innovatore: "... quei dodici comuni seppero darsi una costituzione che [...] riempie di ammirazione lo storico moderno". La cosiddetta Repubblica della Valle Maira, "repubblicetta" nel giudizio dello storico ottocentesco Luigi Cibrario, rappresenta la più singolare e documentata pagina della storia della valle. Questo ordinamento favorì lo sviluppo del territorio: in particolare sotto il dominio dei marchesi Ludovico I e II, inclini al mecenatismo, si svilupparono notevolmente le arti e i commerci. Tuttavia, dopo la morte di Ludovico II, la vedova Margherita di Foix seguì una politica filo-francese e pochi anni dopo il marchesato venne incorporato nel regno di Francia. Nel 1549 venne cambiata interamente l'organizzazione giudiziaria del marchesato: al posto dei podestà eletti dalle comunità vennero istituiti tre giudici regi residenti a Saluzzo, Carmagnola e Dronero ma si mantennero in vigore gli Statuti. In previsione dell'imminente presa del potere da parte dei Savoia, i rappresentanti dei comuni nel 1588 stilarono un documento, indirizzato a Carlo Emanuele I di Savoia, con la richiesta di mantenere i privilegi loro concessi dai marchesi: il duca la respinse, decretando la fine di un lungo periodo di autonomia e benessere.



paesi e borgate

Busca 160| Villar San Costanzo 174| Dronero 182|
Roccabruna 196| Cartignano 206|
San Damiano Macra 214| Macra 226|
Celle di Macra 238| Stroppo 250| Elva 260| Marmora 270|
Canosio 280| Prazzo 288| Acceglio 298|

Busca | Busca

La sede dell'antico marchesato

ALTITUDINE
m 500 s.l.m.
ESTENSIONE
kmq 65,77
LATITUDINE
44° 31' Nord
LONGITUDINE
7° 28' Est
N. ABITANTI
9.986
SANTO PATRONO
San Vitale

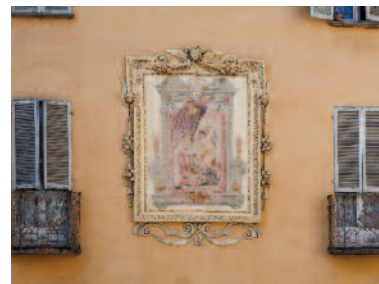
Il sito su cui sorse il paese era già abitato in epoca romana: l'arrivo dei Saraceni nel X secolo portò alla costruzione di un ricetto fortificato tra il rio Talutto e il torrente Maira, primo nucleo urbano che in seguito divenne sede di marchesato. Busca fu fondata nel 1155 per volontà testamentaria di Bonifacio del Vasto, che la lasciò a Guglielmo, suo figlio terzogenito e fratello di Manfredo, a sua volta primo marchese di Saluzzo. L'autonomia ebbe vita breve e Busca non riuscì a espandersi tra l'ingombrante vicino saluzzese e l'intraprendenza del neonato vicino comune di Cuneo: proprio ad opera di Saluzzo il marchesato cadde e fu assoggettato nel 1281. Visse poi alterne vicende politiche per circa un secolo fino al 7 aprile 1361 quando passò sotto casa Savoia, guidata allora da Amedeo VI, detto il Conte Verde, e ne seguì le sorti fino alla costituzione del regno.

Il toponimo non ha origine certa: è ipotesi probabile che si tratti di un termine celtico che identifica una zona coperta da cespugli: la prima fonte che lo cita, come Buscaje, è del 1123.

La posizione geografica, al riparo della collina morenica che lo circonda ad anfiteatro, ha favorito l'insediamento. L'economia oggi è legata al terziario, all'agricoltura, in particolare gli alberi da frutto, e ad alcune attività artigianali. Da citare l'industria serica che contraddistinse il paese con una produzione di eccellenza, rimasta attiva sino alla Seconda Guerra Mondiale.



BORGATE E FRAZIONI
Attissano, Bianciotto, Bicocca, Bosco,
Castelletto, Lemma, Madonna del
Campanile, Morra San Bernardo, Morra
San Giovanni, Roata Raffo, Sant'Alessio,
San Barnaba, San Chiaffredo,
San Giuseppe, San Martino, San Mauro,
San Quintino, San Rocco,
Santo Stefano, San Vitale



SOPRA A destra la torre di Attissano con il campanile costruito al di sopra.

DA VEDERE E DA SAPERE

Confraternite religiose e torri medievali

■ Tracce preistoriche, etrusche e romane

Alcuni ritrovamenti archeologici consentono di dire che il territorio fu abitato non solo in età romana ma anche precedentemente. I primi ritrovamenti si riferiscono alla tarda età del bronzo: si tratta di utensili e tracce di capanne. Interessante è una lapide incisa con caratteri etruschi, oggi al Museo Archeologico di Torino e di cui è visibile un calco al Civico di Cuneo. Si tratta del cippo sepolcrale di *Larthial Muthicus*: caratteri e disposizione bustrofedica del testo lo fanno mettere in relazione con il territorio

etrusco del volterrano, in Toscana. Non è tuttavia chiaro se il sepolcro debba indicare una presenza stanziale di Etruschi in zona, così come ipotizzò l'archeologo Nino Lamboglia per il quale poteva esistere un insediamento sulla linea commerciale verso le colonie greche di *Nicea* e *Massalia*. Secondo una diversa ipotesi la stele fu realizzata per la tomba di un celto-ligure di nome Motico, accolto come cittadino in area etrusca grazie ai suoi contatti commerciali. Ritrovamenti romani, infine, provengono da scavi effettuati negli anni Cinquanta del Novecento dal

professor Camilla, illustre studioso di storia locale: furono rinvenuti una necropoli romana e tratti di strada lastricata. I ritrovamenti sono conservati al Museo Civico di Cuneo.

■ La parrocchiale di Maria Vergine Assunta

L'attuale parrocchiale fu edificata a partire dal 1717 su progetto dell'architetto monregalese Francesco Gallo e in sostituzione di una precedente chiesa gotica costruita nel Trecento. Di questa primitiva costruzione rimane il campanile, pur molto rimaneggiato e privato della cuspidine nel 1740. La



Campanile e un particolare della facciata della "Rossa".

facciata in mattoni è scandita verticalmente da due semipilastri ornamentali e orizzontalmente da un cornicione; il portale, incompiuto, racchiude un portone in legno di noce del 1728, opera del Castelli. L'interno, ad unica navata dalla decorazione tipicamente barocca, spicca per i dipinti del presbiterio, realizzati con impianto prospettico e sul tema della vita di Maria da Carlo Scotti tra 1732 e 1735. Da notare ulteriormente la balaustra che chiude il presbiterio, in alabastro locale, ed i due interessanti altari opera dell'architetto monregalese Francesco Gallo, con stucchi di Cipriano Beltramelli.



2 Le Confraternite
A Busca erano attive tre

confraternite, di cui rimangono gli edifici religiosi. La più antica per fondazione è la Confraternita della SS. Annunziata, detta la "Bianca" e sita in via Cesare Battisti: costruita nel Trecento e ancora nel Cinquecento, la chiesa è giunta sino a noi nel progetto settecentesco dell'architetto monregalese Francesco Gallo. L'edificio è a pianta centrale, con facciata a due ordini sovrapposti sormontati da un timpano; l'interno è decorato da pitture di Giuseppe Dalamano. In centro città, nell'omonima piazza, si trova la Confraternita "Rossa", o della SS. Trinità: costruita nel 1652 sulle rovine di un duecentesco castello di cui ha inglobato la torre, è il più antico monumento barocco buschese. L'interno è affrescato dal modenese Giuseppe Dalamano; la facciata, restaurata nel 2000, propone affreschi simbolici con le virtù teologali in nicchie. Dal 1698 la confraternita fu affiancata dall'ospedale dei poveri, gestito dai membri della SS. Trinità. Terza confraternita è quella dedicata a



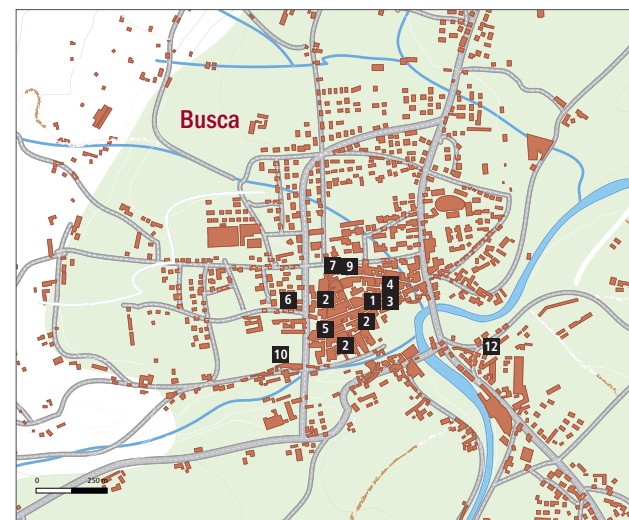
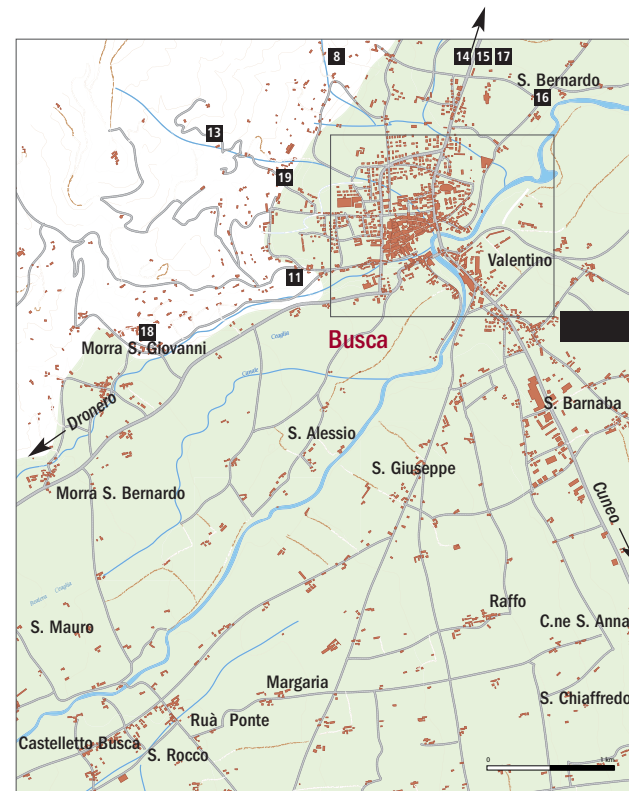
Sant'Antonino, nell'attuale piazza Diaz: la chiesa era originariamente intitolata a San Michele Arcangelo e nel 1647 fu ristrutturata in stile barocco e divenne sede della confraternita; dal Settecento fu assimilata all'ospedale dei poveri. Con la soppressione napoleonica degli ordini religiosi fu chiusa al culto e trasformata in teatro comunale, destinazione d'uso che ha ripreso ad avere successivamente al restauro completato nel 2009.

3 La Madonna

Nella prima settimana di agosto il paese celebra la festa della Madonna, in ricordo di una grave calamità avvenuta nel 1475: dopo quell'evento la Vergine fu eletta a patrona e fu affrescata, forse dai fratelli Biasacci, un'immagine che un tempo si trovava all'angolo tra via Umberto I e via D'Azeglio. L'opera si trova oggi all'interno del santuario della Madonna, che sorge nei pressi della "Rossa", dalla quale se ne ha accesso. Il dipinto è un ovale con la Vergine e il Bambino incoronati e benedicienti.

4 L'Istituto musicale

Il Civico Istituto Musicale "Antonio Vivaldi" si trova nella centrale piazza della



LEGENDA

- 1 Parrocchiale
- 2 Confraternite
- 3 Madonna
- 4 Istituto musicale
- 5 Palazzo San Martino
- 6 Villa Elisa
- 7 Mura medievali
- 8 Castello del Roccolo
- 9 Il re Sole
- 10 Antica filanda
- 11 Ruder del Castellaccio e cappella di Santo Stefano
- 12 Cappella San Sebastiano
- 13 Eremo di Belmonte
- 14 Chiesa San Martino
- 15 Cappella San Quintino
- 16 Torre di Attissano
- 17 Cappella San Giacomo
- 18 Cappella San Brizio
- 19 Cappella Madonna del Campanile

“Rossa”. È stato fondato nel 1979 e conta oggi circa 150 iscritti: l'attività didattica dell'istituto è composta sia da corsi accademici equiparabili a quelli erogati da un conservatorio sia da corsi amatoriali, che favoriscono l'approccio al mondo della musica di un pubblico più ampio e variegato. L'aspetto didattico puro e semplice è inoltre integrato da attività artistica: dal 1984 è attivo il coro polifonico, dal 1989 l'orchestra “Vivaldi” e successivamente sono stati avviati i laboratori di creatività musicale “Officina Musicale” e “Officina Rock”. Le formazioni, aperte agli allievi della scuola, collaborano con appassionati e musicisti.

5 Palazzo San Martino e Torre civica

Il palazzo è l'attuale sede del municipio: si trova in via Cavour e fu edificato nel Settecento. Il primo piano conserva una galleria affrescata nel 1855 da Bartolomeo Giuliano con scene del mito di Venere e il salone d'onore, arredato con elementi di gusto neoclassico. La torre civica spicca per il



Palazzo San Martino.

loggiato con monofore in stile neogotico: fu costruita in cotto sul finire dell'Ottocento.

6 Villa Elisa o Bafile

La villa, che attualmente è sede di importanti eventi culturali gestiti dall'associazione Enrico Bafile, fu costruita nel 1807 sul sito del convento francescano di Santa Maria degli Angeli. L'attuale torre gentilizia deriva dalla conversione edilizia dell'antico campanile, mentre la chiesa fu abbattuta. Il convento era stato fondato nel 1490 e la chiesa ricostruita nel Settecento su progetto dell'architetto monregalese Francesco Gallo, con decorazioni a stucco del luganese Beltramelli. A seguito dell'abolizione

degli ordini religiosi avvenuta nel periodo napoleonico, il convento passò in proprietà al conte Carlo Casotti di Cuneo nel 1801. Il palazzo è alla fine di viale Strasburgo.

7 La cinta muraria medievale

In epoca medievale Busca era circondata da una cinta muraria dotata di cinque porte: l'unica tuttora interamente visibile è porta Santa Maria, eretta tra XV e XVI secolo, lungo corso Giolitti. Si notano ancora le tracce dei suoi cardini; sulla volta dell'arco alcuni frammenti di affreschi a tema mariano sono stati attribuiti, pur senza le necessarie certezze, ai fratelli Biasacci. Si conservano anche alcuni frammenti della porta Buffa in viale Concordia. Il percorso delle mura, nella loro fase quattrocentesca, è ancora visibile a tratti nei pressi delle antiche porte e nei bastioni che danno verso il Maira e il rio Talutto: da notare la merlatura guelfa.

9 Il re Sole a Busca

Sulla porta Santa Maria, in corso Giolitti, si può



A SINISTRA La torre di villa Bafile al termine di viale Strasburgo. SOTTO Porta Santa Maria e i resti delle antiche mura.



STORIE E PERSONAGGI |

- Dante Bruno, pane, tradizione e allegria ▼
- Ivo Vigna e l'eredità di Ernesto Francotto ►►

Pane, tradizione e allegria

Una delle tradizioni più antiche e curiose di Busca è quella legata al pane, cui fanno riferimento sia eventi più recenti, come l'emigrazione di molti panettieri che da questo paese si sono spostati anche fuori dalla provincia di Cuneo, sia vicende più remote che hanno assunto nel tempo un carattere quasi leggendario. La storia infatti racconta che il pane di Busca abbia avuto un ruolo primario durante almeno uno degli assedi a cui fu soggetta la vicina Cuneo, importante piazzaforte militare: durante la guerra di successione austriaca del 1743/44, francesi e spagnoli alleati scesero dalle Alpi e giunsero ad assediare la città che, si dice, resistette grazie agli approvvigionamenti di pane provenienti da Busca e consegnati



attraverso cunicoli segreti.

Tutto ciò ha contribuito a creare storie e curiosità al punto che oggi le maschere del carnevale locale sono proprio due... pagnotte, per la precisione due micche. Micca campagnola è infatti il nome della forma tipica del pane del posto, dalle dimensioni notevoli e con una profonda spaccatura sulla parte superiore.

Dante Bruno e sua moglie Cristina sono le attuali personificazioni di queste allegre maschere, un incarico che svolgono con passione animando il carnevale di Busca, quelli di Caraglio e Dronero con cui è gemellato, e numerose altre sfilate in provincia di Cuneo e oltre. Dante ha creato anche un cartone animato, da usare nelle scuole per raccontare ai più piccoli l'origine della sua maschera.

La storia è tutta locale: furono l'attuale senatore Giuseppe Fassino e un suo amico, l'artista Reno Masoero, ad avere l'idea di creare questi personaggi nel 1955. Consapevoli della storia del pane buschese, la scelta cadde su due pagnotte, nate dalla cesta di due panettieri che accompagnano i personaggi durante le sfilate. Non si trattava soltanto di richiamare una lontana vicenda storica, ma anche di celebrare una tradizione artigianale locale già allora conosciuta anche in altre regioni d'Italia. Pochi anni prima infatti, il panettiere buschese Giovanni Boglione si era trasferito a Roma, aprendo un laboratorio di pasticceria con il nome Buschese: una ditta, attiva tuttora, che si è specializzata nella produzione di plumcake, chiamati buschesini per mantenere un legame affettivo con la terra di provenienza. Boglione non fu l'unico a migrare: forse è colui che ha avuto più successo ma le insegne di panetterie buschesi sono davvero ovunque; anche a New York se ne trova una che tiene alto l'onore e la tradizione di questa bella cittadina.



L'eredità di Ernesto Francotto

Il buschese Ivo Vigna è il direttore artistico di Casa Francotto, ampio spazio espositivo inaugurato il 19 aprile 2009 dopo un lungo periodo di ristrutturazione dell'edificio.

Come si deduce dal nome, il palazzo è stato l'abitazione di Ernesto Francotto, importante figura locale della prima metà del Novecento. Nato a Busca nel 1883, fu poeta, pittore e medico condotto: rinunciò alla cattedra universitaria e al trasferimento in una realtà professionalmente più stimolante per restare tutta la vita nel paese natio, dove tutti ancora lo ricordano con grande affetto.

Morì nel 1968, lasciando in eredità al comune le sue proprietà: il palazzo e il parco, che oggi porta il suo nome, sulla collina dove si trovano i ruderi del Castellaccio e la cappella di Santo Stefano. Nel 1985 il comune di Busca diede alle stampe il libro *Ernesto Francotto, l'uomo e il poeta* in cui si ricordano la sua opera letteraria e artistica, oltre alla figura umana e professionale.

A distanza di una quarantina d'anni dalla morte la sua abitazione è stata trasformata seguendone le volontà testamentarie e ne è stata ricavata un'area espositiva strutturata su due piani delle dimensioni di 800 mq.



Lo spazio, puntualizza Vigna con l'orgoglio di chi ne ha seguito le diverse fasi di creazione, è stato allestito espressamente con l'idea di farlo diventare un contenitore di eventi d'arte moderna e contemporanea.

Dell'abitazione di Francotto non rimane altro che la facciata e i volumi interni, trasformati radicalmente per renderli cromaticamente neutri, ben illuminati e adatti ad ospitare le opere. In omaggio al benefattore, per ricordare la sua significativa opera pittorica, gli è stato riservato uno spazio permanente al primo piano in cui sono esposte alcune sue tele raffiguranti prevalentemente paesaggi dei dintorni di Busca.

Le restanti sale sono invece teatro di esposizioni temporanee, già numerose nonostante la recente inaugurazione, tra le quali spiccano la personale di Antonio Carena con cui si è aperta la sede e le successive *La grafica internazionale da Picasso e Dali a Schifano e Lodola* e *Percorsi d'arte, dall'astrazione al concetto teoria di un linguaggio*.

Organizzati con oculatezza dal suo direttore artistico, gli eventi hanno accreditato Casa Francotto presso la Regione Piemonte, portando sul territorio importanti esposizioni temporanee.

Per la visita tel. 335.5434251.

